

Fabrizio A. Pennacchietti

Come classificare le preposizioni? Una nuova proposta

1 - Anche le preposizioni formano un sistema?

La preposizione (*próthesis* in greco) viene definita “parola accessoria che segnala un rapporto fra un sintagma di natura verbale o nominale e un sintagma dipendente di natura soltanto nominale, al quale viene normalmente preposta”. Questa è la definizione, a suo modo esauriente, che ne dà il *Dizionario della Lingua Italiana* di G. Devoto e G.C. Oli.¹ La preposizione resta comunque la parte del discorso che meno ha richiamato l’attenzione dei linguisti. A tutt’oggi essa presenta pertanto non poche zone d’ombra. Qual è per esempio il confine tra le preposizioni ‘proprie’ (per es. ‘in’ in “impiegato in pianta stabile”) e le preposizioni ‘improprie’ (per es. ‘mediante’ in “mediante un amico”)? Le preposizioni reggono o non reggono il sostantivo che precedono? Esiste anche per le preposizioni un sistema organico di opposizioni che ne definisca il valore semantico? In che rapporto stanno le preposizioni e le desinenze dei casi? Ecco alcune delle domande a cui non si è ancora data una risposta soddisfacente. In queste pagine si cercherà di affrontare il problema di come si possano classificare le preposizioni inserendole in una griglia preliminare di opposizioni semantiche.

È noto che il numero delle preposizioni varia da lingua a lingua e che raramente il ventaglio degli impieghi di una singola preposizione corrisponde pienamente a quello di una preposizione analoga di una lingua diversa. Lo stesso discorso vale per le posposizioni, nelle lingue che, per ragioni tipologiche, preferiscono questo tipo di morfemi per segnalare la dipendenza di un sintagma nominale da un altro sintagma, nominale o di diversa natura. Si suppone che ogni lingua presenti un proprio sistema preposizionale e che ciò derivi dal modo particolare in cui ogni lingua mette in relazione tra di loro le realtà e gli eventi del mondo extralinguistico. Si ignorano, tuttavia, i

¹ Cf. Devoto-Oli 1971, p. 1773c.

principi sui quali posa un sistema preposizionale. È vero che alcune preposizioni si dispongono in sottosistemi caratterizzati da un certo vettore. Esistono, per esempio, preposizioni che occupano un posto preciso nella sequenza vettoriale “partenza-metà-percorso-arrivo”, per esempio: # \Rightarrow *da* \Rightarrow *a* \Rightarrow *per / attraverso / da* \Rightarrow *fino a / in* #. Inoltre esistono coppie di preposizioni che indicano una posizione opposta in senso orizzontale (*davanti a, contro* \Leftrightarrow *dietro a, dopo di*) oppure in senso verticale (per esempio: *sopra, su* \Leftrightarrow *sotto*).

Questi sottosistemi non sono tuttavia d’aiuto per chi tenta di spiegare la complessità dei rapporti che legano reciprocamente le preposizioni di ogni singola lingua; in una parola, essi non fanno sistema. Per questa ragione i grammatici, quando introducono l’argomento ‘preposizioni’, non trovano di meglio che elencarle per ordine alfabetico, se non addirittura mediante filastrocche.²

2 - La proposta di Viggo Brøndal

Epocale per quanto quasi sconosciuta è la proposta avanzata da Viggo Brøndal (1887-1942) per la formulazione di una griglia classificatoria teoricamente valida per ogni lingua dotata di preposizioni. Il sistema ideato dal linguista danese si basa essenzialmente sull’intersecarsi di due relazioni fondamentali della logica matematica: la transitività³ e la simmetria.⁴

‘Transitiva’ è, per esempio, la preposizione *in* in quanto un oggetto x_1 può trovarsi *in* un oggetto x_2 più grande di lui, il quale, a sua volta, si trova *in* un oggetto x_3 ancora più grande fino all’infinito. L’oggetto x_1 è quindi contenuto anche *in* x_∞ .
Transitività: x_1 *in* x_2 *in* x_3 (...) *in* x_∞ .

Uguualmente ‘transitiva’ è la preposizione *con*, dato che un oggetto x_1 può presentarsi *con* il dettaglio x_2 , il quale, a sua volta, si presenta *con* il dettaglio x_3 , sempre più piccolo fino all’infinito. L’oggetto x_1 si presenta quindi anche con il dettaglio x_∞ .
Transitività: x_1 *con* x_2 *con* x_3 (...) *con* x_∞ .

² Si pensi alla sequenza mnemonica “di, a, da, in, con, su, per, tra, fra” in uso nelle scuole elementari.

³ La proprietà transitiva della relazione di uguaglianza è, per esempio, quella per cui dalle ipotesi $a = b$ e $b = c$ si deduce, come conseguenza, $a = c$; cf. Brøndal 1967, pp. 59, 65.

⁴ Una relazione è simmetrica se *arb* implica sempre *bra*; cf. Brøndal 1967, pp. 59, 65.

Sono invece ‘intransitive’ le preposizioni *a*, *da* e *di*. Infatti, se si stabilisce che l’oggetto x si rapporta *all’*oggetto y, ciò significa che tale rapporto è da considerarsi esclusivo. Ugualmente, se si stabilisce che l’oggetto x proviene *dal* luogo y, ciò significa che si prescinde da eventuali provenienze precedenti. Intransitività: x *a* y # ; x *da* y #.

La preposizione *con* è inoltre ‘simmetrica’, poiché, se l’oggetto x₁ si trova *con* l’oggetto x₂ e quest’oggetto si trova, a sua volta, *con* l’oggetto x₃, quest’ultimo si trova anche *con* l’oggetto iniziale x₁. Simmetria: x₁ *con* x₂ *con* x₃ *con* x₁. In casi particolari anche la preposizione *di* è ‘simmetrica; per esempio, se una persona x è parente *della* persona y, reciprocamente la persona y è parente *della* persona x.⁵

‘Asimmetrica’ è la preposizione *a*. Asimmetria: x *a* y #.

Diagramma 1⁶

	<i>/-</i>	<i>Intransitive</i>	<i>neutre</i>	<i>/+</i>	<i>Transitive</i>
<i>Asimmetriche</i>	<i>-/</i>	<i>-/-</i>	A	<i>-/+</i>	SU, IN ⁷
<i>neutre</i>					
<i>Simmetriche</i>	<i>+/</i>	<i>+/-</i>	DI	<i>+/+</i>	CON

3 - Preposizioni proprie e preposizioni ‘situative’

Ideando questa griglia classificatoria Brøndal ha avuto due grandi meriti. Da una parte, egli ha introdotto per la prima volta nel dibattito scientifico la questione se anche le preposizioni si dispongono in un sistema di opposizioni, e, datane una risposta affermativa, egli ha indicato un metodo per descrivere il sistema preposizionale proprio di ogni lingua. Il secondo merito di Brøndal non è minore: egli ha distinto chiaramente

⁵ Cf. Brøndal 1967, p. 59.

⁶ Cf. Brøndal 1967, pp. 197-204.

⁷ Secondo Brøndal le preposizioni analoghe a italiano *in* si collocano nella casella transitiva (dimensionale) di mezzo; cf. Brøndal 1967, pp. 197-204.

la categoria delle preposizioni ‘proprie’ o ‘astratte’ dalla categoria delle preposizioni ‘situative’.⁸

Le preposizioni della seconda categoria non interessano il linguista danese poiché sono troppo pesanti dal punto di vista semantico. Esse designano infatti una situazione nello spazio o nel tempo o qualcosa di simile. Sono invece ‘astratte’ le preposizioni che di per sé non indicano alcuna situazione spaziale o temporale.⁹

La distinzione tra preposizioni ‘astratte’ e preposizioni ‘situative’ non è di secondaria importanza, visto che quadri teorici come quello della linguistica generativa trasformazionale hanno assai contribuito assai a confondere le idee in questo campo. Linguisti rinomati sono infatti scivolati senza neppure accorgersene in una trappola di natura terminologica. Per analogia con il sintagma nominale (SN, in inglese *Noun Phrase [NP]*), il sintagma aggettivale (SAgg, in inglese *Adjective Phrase [AP]*, per es.: “avido di gloria”) e il sintagma verbale (SV, in inglese *Verb Phrase [VP]*), anche il nesso ‘preposizione’ + ‘sostantivo’/‘sintagma nominale’ (Prep + SN) viene generalmente definito ‘sintagma preposizionale’ (SP, in inglese *Preposition Phrase [PP]*).¹⁰

Si è quindi concluso che, così come l’elemento reggente ovvero la *Testa* di un SN è costituito dal sostantivo non introdotto da preposizione (per es.: nel SN “scrittore di romanzi” il sostantivo “scrittore”), ugualmente l’elemento reggente, cioè la *Testa*, del SP è costituito dalla preposizione stessa (per es.: “di” nel SP “di romanzi”). Di conseguenza alla preposizione è stata attribuita la funzione di reggere il sostantivo seguente. Per giustificare tale affermazione si è sostenuto che gran parte delle preposizioni derivano da avverbi ‘situativi’ da cui dipendeva un sostantivo.¹¹

⁸ Cf. Brøndal 1967, pp. 39, 62-63. I grammatici distinguono normalmente le preposizioni in due gruppi: le preposizioni ‘proprie’ o ‘primarie’ e quelle ‘improprie’, ‘secondarie’ o ‘avverbiali’; cf. Rizzi 1988, p. 507. Non si distingue tuttavia tra preposizioni come *dietro* e *davanti*. La seconda richiede sempre l’intervento della preposizione *a* (‘davanti *alla* porta’), mentre tale intervento con la prima dipende dall’uso o è facoltativo (‘dietro le quinte’, ‘dietro *alle* sbarre’). Ritengo che si possa parlare di preposizione avverbiale (secondo Brøndal: ‘situativa’) solo nel caso in cui l’intervento di una preposizione monosillabica non ha luogo. Quando invece tale intervento ha luogo abbiamo semplicemente *a* che fare con un avverbio che regge un sintagma preposizionale.

⁹ Cf. Brøndal 1967, p. 55.

¹⁰ Cf. Rizzi 1988, p. 508: “Il sintagma preposizionale è definito dall’aver come testa una preposizione. ... la preposizione prende come complemento un sintagma nominale”.

¹¹ Cf. Jackendoff 1991 (1977), pp. 14, 78-80, 137-139, 144.

Non si può certo negare che, per un certo numero di preposizioni ‘astratte’, è ancora possibile rintracciare la loro etimologia; ossia che, per una parte di esse, si può ricostruire abbastanza facilmente un processo di grammaticalizzazione a partire da determinati sostantivi o aggettivi. Questo è il caso, per esempio, della preposizione araba *fī* ‘in’, che deriva da un’espressione corrispondente a “nella bocca di ...”. Così la preposizione neoaramaica *reš* ‘su, sopra’ risale a una locuzione equivalente a “sulla testa di ...”.¹²

È tuttavia indispensabile aver chiara la differenza che intercorre tra le preposizioni ‘astratte’, le preposizioni ‘situative’ o, meglio, avverbi ‘situativi’, e infine le locuzioni preposizionali. Non v’è dubbio infatti che, tanto nei cosiddetti SP introdotti da preposizioni ‘situative’ quanto nelle locuzioni preposizionali, il SN (preceduto o meno da un’autentica preposizione) dipende da un avverbio o da un sostantivo in via di grammaticalizzazione, per es.: ‘contro *la legge*’, ‘dentro *al castello*’, ‘fuori *di testa*’, ‘diversamente *da quanto detto*’, ‘di fronte *alla chiesa*’, ecc.¹³ In altri termini, il SN nominale contenuto nel cosiddetto SP (per es. ‘*suo fratello*’ all’interno di ‘assieme a *suo fratello*’) non dipende dalla preposizione (in questo caso ‘a’), bensì dall’avverbio (in questo caso ‘assieme’). Invece di un sintagma preposizionale abbiamo qui a che fare con un sintagma avverbiale (SA_{vv}).

Un’autentica preposizione dunque non regge alcun sostantivo; essa si limita invece a subordinare il sostantivo (che chiameremo *B*) ad un’altra parte del discorso (che chiameremo *A*) che può essere tanto un altro sostantivo, quanto un aggettivo, un

¹² Cf. Rubin 2005, pp. 46-48.

¹³ Rizzi (1988, pp. 521-522), dopo aver distinto le preposizioni in monosillabiche e in polisillabiche, suddivide queste ultime in tre classi: I) le prep. polisillabiche che richiedono obbligatoriamente una prep. monosillabica, come, per es., “accanto a”, “invece di”, “lontano da” e “insieme con”; II) le prep. polisillabiche che ammettono facoltativamente una prep. monosillabica che è sempre realizzata come “a”, per es., “attraverso”, “contro”, “dietro”, “oltre”, “presso”, “rasente”, “sopra”, “sotto”; e III) le prep. polisillabiche che reggono direttamente il sintagma nominale e nessuna forma di seconda preposizione è ammessa, per es., “circa”, “dopo”, “durante”, “eccetto”, “entro”, “malgrado”, “mediante”, “meno”, “nonostante”, “salvo”, “secondo”, “senza”, “tranne”, “verso” e le preposizioni equative-comparative “come” e “quanto”. È da tenere comunque presente che buona parte delle preposizioni polisillabiche della II e della III classe richiedono la prep. “di” quando reggono un pronome personale, per es., “dietro di me”, ma “oltre a me”. Le preposizioni polisillabiche che non richiedono l’intervento di “di” in molti casi sono l’esito della grammaticalizzazione di un predicato, per es. “durante la trasmissione” < “*durando la trasmissione”, “nonostante i suoi difetti” < “*non ostando i suoi difetti”, “secondo me” < “*seguendo me”. Le preposizioni “situative”, se non continuano a fungere anche da avverbi autonomi come per es. “su” in “vieni su!”, ecc., sembrano rappresentare uno stato di avanzata grammaticalizzazione di ciò che un tempo era una locuzione circostanziale, per es. “verso” (essendo rivolto), “attraverso” (attraversando), “presso” (essendo vicino) e “senza” (in assenza di) .

avverbio, un verbo o un'intera proposizione, per es.: 'una corona *di* fiori', 'sordo *ai* bisogni altrui', 'conformemente *alle* indicazioni ricevute', 'si innamorò *di* Lucia', 'laborò *per* tutta la giornata'. La preposizione è dunque semplicemente un morfema che stabilisce un particolare rapporto di dipendenza di un termine *B* (il sostantivo contenuto nel sintagma preposizionale) rispetto ad un termine *A*.

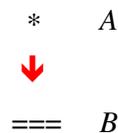
Secondo una felice intuizione di Lucien Tesnière¹⁴, le preposizioni sono dei 'traslativi'¹⁵, ossia dei morfemi che hanno la funzione di trasformare i sostantivi che precedono in altre categorie grammaticali, nella fattispecie conferiscono loro la funzione equivalente a quella di un aggettivo (diremmo di un 'modificatore', per es. "le livre de Pierre") o a quella di un avverbio (diremmo di un 'circostanziale', per es. "j'arrive de Paris").¹⁶

4 - Una proposta alternativa per classificare le preposizioni

Proviamo ora a sfruttare la griglia proposta da Viggo Brøndal e ad attingere da essa eventuali spunti metodologici che ci permettano di classificare le preposizioni, se possibile, con maggiore successo.

Cominciamo dunque da un asse verticale alla cui sommità collochiamo la parte del discorso *A* (*) da cui dipende il sintagma preposizionale. Alla base dell'asse verticale collochiamo invece il sostantivo *B* (===) che è preceduto dalla preposizione. Tra *A* e *B* disegniamo una freccetta rossa rivolta verso il basso. Essa ha il compito di rappresentare ogni preposizione che ha la funzione di indicare che l'elemento *A* 'supera' l'elemento *B*, ossia che *A* corrisponde ad un oggetto o ad un evento extralinguistico che è più potente, più alto, più animato o più dinamico ecc. rispetto all'oggetto o all'evento designato dal sostantivo *B*.

Immagine 1



¹⁴ Non è privo di interesse notare che Lucien Tesnière, il caposcuola della 'Grammatica della dipendenza', si è dichiaratamente ispirato alla grammatica dell'esperanto, cf. Tesnière 1959, p. 64.

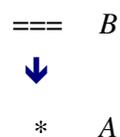
¹⁵ Cf. Tesnière 1959, pp. 377-378, 408-410.

Intuitivamente quest'immagine dovrebbe suggerire che l'elemento *A* si protende o si proietta sull'elemento *B*, per esempio nella frase “Il bicchiere cadde (*A*) *sul* pavimento (*B*)”.

Prendendo in prestito dalla teoria psicologica gestaltica i termini fondamentali di *Figura* e di *Sfondo* - termini e concetti adottati dalla linguistica cognitiva¹⁷ - considereremo l'elemento *A* come una *Figura* (*Trajector* : *) e il sostantivo *B* come uno *Sfondo* (*Landmark* : ===) e cercheremo di ‘applicare’ mediante la nostra attenzione tale *Figura* su tale *Sfondo*. Diremo allora che *A* è *per B*, *su B*, *sopra B*, *contro B*, (immette) *in B* ecc.

Se, al contrario, alla sommità dell'asse verticale metteremo il sostantivo *B*, ossia lo *Sfondo*, e alla sua base metteremo l'elemento *A*, ossia la *Figura*, e se in seguito disegneremo una freccetta blu diretta alla *Figura*, ebbene, questa freccetta dovrà rappresentare ogni preposizione che indica che lo *Sfondo* ‘supera’ la *Figura*, ossia che il sostantivo *B* designa un oggetto o un evento extralinguistico che è più potente, più grande, più vasto, più stabile, più antico o più autorevole ecc. dell'oggetto o dell'evento designato dall'elemento *A*. Diremo allora che *A* è *sotto B*, *dopo B*, *dietro B* ecc.

Immagine 2



Intuitivamente quest'immagine dovrebbe suggerire che l'elemento *A* emerge o si staglia dall'elemento *B*, per esempio nella frase “*dal* soffitto (=== : *Sfondo*) gocciolava dell'acqua (*: *Figura*)”.

In tal modo possiamo già distinguere due grandi classi di preposizioni: (1) le preposizioni che indicano una ‘applicazione’ della *Figura* sullo *Sfondo*, e (2) le

¹⁶ Cf. Tesnière 1959, p. 459.

preposizioni che al contrario indicano una ‘applicazione’ dello *Sfondo* sulla *Figura*. Questo secondo tipo di ‘applicazione’ lo chiameremo ‘retroapplicazione’ e lo distingueremo con il colore blu. Il colore che distinguerà il primo tipo di ‘applicazione’ sarà il rosso.

Possiamo ora riempire le caselle di mezzo (neutre) della griglia di Brøndal. Nella casella superiore metteremo le preposizioni ‘applicative’ *per, su, sopra, dentro, contro, circa* e *oltre*. Si tratta, se si eccettua *per*, di preposizioni con un marcato significato ‘situativo’.

Diagramma 2

		<i>neutre</i>	
<i>Applicative</i>		PER su sopra dentro contro circa oltre	
<i>neutre</i>			
<i>Retroappli- cative</i>			

Nella casella di mezzo inferiore inseriamo invece le preposizioni ‘retroapplicative’ *sotto, dopo, dietro, eccetto, tranne* e *malgrado*. Anche in questo caso, almeno per quanto riguarda *sotto, dopo* e *dietro*, si tratta di preposizioni con un evidente significato ‘situativo’.

¹⁷ Cf. Langacker 1982; Taylor 1993; Taylor 2002; Luraghi-Gaeta 2003.

Diagramma 3

		<i>neutre</i>	
<i>Applicative</i>		<p style="text-align: center;">PER</p> <p>su sopra dentro</p> <p>contro circa oltre</p>	
<i>neutre</i>			
<i>Retroapplicative</i>		<p>sotto dopo dietro eccetto</p> <p>tranne malgrado</p>	

Oltre alle preposizioni ‘applicative’ con cui abbiamo riempito la casella superiore di mezzo della griglia di Brøndal, esistono altre preposizioni ‘applicative’, questa volta più astratte, il cui compito è quello di proporre lo *Sfondo* come qualcosa che ha dimensioni e che esiste nella stessa sfera spazio-temporale della *Figura*. Preposizioni ‘applicative’ di questo tipo sono *in*, *durante*, *tra* e *attraverso*. Rientra in questo gruppo di preposizioni anche la preposizione *per* nella sua accezione ‘dimensionale’. Esempi: ‘*in* inverno si accendono le stufe’, ‘leggere un libro *in* quattro giorni’, ‘accorrere *in* gran numero’, ‘smettiti di vedere *in* me un nemico!’, ‘gettare *nel* cestino’, ‘spaccare un ceppo *in* due parti’, ‘credere *in* Dio’, ‘non parlare *in* presenza del maestro’, ‘*dentro* il castello c’era un torrione’, ‘il lavoro sarà fatto *dentro* il mese’, ‘dormì *durante* tutto il discorso’, ‘*tra* la finestra e la porta c’era un tavolo’, ‘infilando la testa *tra* i cespugli’, ‘tornerò *tra* due settimane’, ‘gettò uno sguardo *attraverso* il vetro della finestra’, ‘incontrare qualcuno *per* strada’, ‘afferrare qualcuno *per* il braccio’, ‘parlare *per* telefono’, ‘la strada prosegue *per* due chilometri’, ‘assentarsi *per* tre settimane’, ‘il treno passerà *per* Bologna’, ‘urlare *per* il dolore’.

Di queste preposizioni solo *in* e *per* sono assolutamente astratte, in quanto *durante* deriva dalla grammaticalizzazione di un aggettivo, mentre *tra* e *attraverso* manifestano ancora una traccia del loro primitivo valore avverbiale nell’esigere l’intervento della preposizione *di* quando si legano a un pronome personale o riflessivo, per es.: ‘tra *di* noi’, ‘attraverso *di* loro’.

Inseriremo *in*, *durante*, *tra* e *attraverso* nella casella superiore di destra e le chiameremo ‘preposizioni applicative dimensionali’.

Diagramma 4

		<i>neutre</i>	<i>Dimensionali</i>
<i>Applicative</i>		<p style="text-align: center;">PER</p> <p>su sopra dentro</p> <p>contro circa oltre</p>	<p style="text-align: center;">IN</p> <p>durante tra attraverso</p>
<i>neutre</i>			
<i>Retroapplicative</i>		<p>sotto dopo dietro eccetto</p> <p>tranne malgrado</p>	

Sono ugualmente ‘dimensionali’ ma ‘retroapplicative’ le preposizioni *con*, *tramite*, *mediante*, *lungo* e *presso*, per esempio nelle frasi: ‘mangiare *con* un amico’, ‘morire *con* la propria vittima’, ‘una barca *con* lunghi remi’, ‘il negoziante parlò *con* un cliente’, ‘Carlo reagì *con* rabbia’; ‘Carlo scrive *con* la matita’; ‘consegnare un documento *tramite* un dipendente’; ‘viaggiare *lungo* il Reno’; ‘un villaggio *presso* il fiume’.

Di queste preposizioni solo *con* è assolutamente astratta, poiché *tramite* deriva dalla grammaticalizzazione di un sostantivo, mentre *mediante* e *lungo* derivano dalla grammaticalizzazione di aggettivi. Per quanto riguarda la preposizione *presso*, essa manifesta ancora una traccia del suo originario valore avverbiale nell’esigere l’intervento della preposizione *di* quando si lega a un pronome personale o riflessivo, per es.: ‘presso *di* sé’.

Inseriremo *con*, *tramite*, *mediante*, *lungo* e *presso* nella casella inferiore di destra e le chiameremo ‘preposizioni retroapplicative dimensionali’.

Diagramma 5

		<i>neutre</i>	<i>Dimensionali</i>
<i>Applicative</i>		<p style="text-align: center;">PER</p> <p>su sopra dentro</p> <p>contro circa oltre</p>	<p style="text-align: center;">IN</p> <p>durante tra attraverso</p>
<i>neutre</i>			
<i>Retroapplicative</i>		<p>sotto dopo dietro eccetto</p> <p>tranne malgrado</p>	<p style="text-align: center;">CON</p> <p>tramite mediante</p> <p>lungo presso</p>

Nella casella superiore di sinistra inseriremo quindi le preposizioni ‘applicative’ che, nella mente dell’interlocutore/lettore, hanno il compito di presentare lo *Sfondo* a prescindere dalle sue eventuali dimensioni e dalla sua eventuale esistenza nella stessa sfera spazio-temporale della *Figura*. Tali sono le preposizioni ‘applicative’ *a* e *verso*, e la pseudopreposizione *come*. Le chiameremo ‘preposizioni applicative adimensionali’. Ad esse si aggiunge la preposizione *per* nella sua accezione ‘adimensionale’.

Esempi: ‘andare **al** la mercato’, ‘bussare **alla** porta’, ‘rispondere **a** qualcuno’, tendenza **alla** malinconia’, ‘dare qualcosa **a** qualcuno’, ‘far bere birra **a** un bambino’, ‘sordo **ad** ogni consiglio’, ‘molto caro **agli** amici’, ‘sedersi **a** tavola’, ‘essere snello **ai** fianchi’, ‘**all**’inizio si scherzava’, ‘lavorare **all**’università’, ‘scompare **al** canto del gallo’, ‘svegliarsi **alle** cinque’; ‘leale **verso** gli amici’, ‘incamminarsi **verso** casa’, verso le dieci’, ‘grande **come** un armadio’, ‘trattare qualcuno **come** un criminale’, ‘lui **come** segretario potrà facilmente risolvere la faccenda’; ‘partire **per** le vacanze’, ‘avere predisposizione **per** la musica’, ‘dare una notizia **per** certa’, ‘**per** me ti sbagli’, ‘multare **per** eccesso di velocità’, ‘vendere una casa **per** 100.000,00 euro’.

La preposizione *verso* manifesta ancora una traccia del suo originario valore avverbiale quando richiede l’intervento della preposizione *di*, per es. ‘verso *di* lei’.

Diagramma 6

	<i>Adimensionali</i>	<i>neutre</i>	<i>Dimensionali</i>
<i>Applicative</i>	A	PER su sopra dentro contro circa oltre	IN durante tra attraverso
<i>neutre</i>			
<i>Retroapplicative</i>		sotto dopo dietro eccetto tranne malgrado	CON tramite mediante lungo presso

Resta da riempire la casella inferiore di sinistra della griglia di Brøndal. Qui collocheremo le preposizioni ‘retroapplicative’ *di*, *da* e *senza*. Anch’esse hanno il compito presentare lo *Sfondo* a prescindere dalle sue eventuali dimensioni e dalla sua potenziale esistenza nella stessa sfera spazio-temporale della *Figura*. Le chiameremo ‘preposizioni retroapplicative adimensionali’.

Si vedano, per esempio, le frasi: ‘La bicicletta **di** Carlo’ (⇐ ‘La bicicletta appartiene **a** Carlo’), ‘Carlo fa il pittore **di** professione’ (⇐ La professione di Carlo è la pittura’), ‘Il ramo brulicava **di** formiche’ (⇐ Le formiche brulicavano **sul** ramo’), ‘Carlo spalmò il pane **di** burro’ (⇐ Carlo spalmò il burro **sul** pane’), ‘Tu sei più ambizioso **di** Carlo’ (⇐ Carlo è ambizioso’), ‘Carlo arriva **da** Roma’ (⇐ Carlo era **a** Roma; adesso è qui’), ‘Egli prese la giacca **dall’**attaccapanni’ (⇐ La giacca era **sull’**attaccapanni’), ‘La porta fu aperta **da** Carlo’ (⇐ Carlo aprì la porta’).

Diagramma 7 SISTEMA PREPOSIZIONALE DELL’ITALIANO¹⁸

	<i>Adimensionali</i>	<i>neutre</i>	<i>Dimensionali</i>
<i>Applicative</i>	A verso come	PER su sopra dentro contro circa oltre	IN durante tra attraverso
<i>neutre</i>			
<i>Retroapplicative</i>	DI DA senza	sotto dopo dietro eccetto tranne malgrado	CON tramite mediante lungo presso

Otteniamo in tal modo una griglia simile a quella ideata da Viggo Brøndal. In essa le preposizioni - in questo caso le preposizioni dell’italiano - vengono classificate grazie all’intersecazione di due criteri, analogamente a quanto ha fatto il linguista danese. Le due caselle di destra, contenenti le ‘preposizioni dimensionali’ (la colonna di destra del diagramma 7) coincidono in effetti con le due caselle di destra di Brøndal che contengono le ‘preposizioni transitive’. Ugualmente, le due caselle di sinistra (la colonna di sinistra del diagramma 7) che ospitano le ‘preposizioni adimensionali’ coincidono con le caselle di Brøndal che contengono le ‘preposizioni intransitive’.

Oltre a ciò, è interessante e significativo che le tre caselle delle ‘preposizioni applicative’ (la fascia superiore del diagramma 7), ossia delle preposizioni che indicano che la *Figura* (l’elemento *A*) viene applicata o proiettata sullo *Sfondo* (l’elemento *B*), coincidono con le caselle di Brøndal che ospitano le ‘preposizioni asimmetriche’. In effetti, l’applicazione o la proiezione è un’azione unidirezionale e non invertibile.¹⁹

Al contrario, le tre caselle della fascia inferiore che contengono le ‘preposizioni retroapplicative’, ossia le preposizioni che indicano che la *Figura* (l’elemento *A*) emerge e si staglia dallo *Sfondo* (l’elemento *B*), coincidono con le caselle di Brøndal che ospitano le ‘preposizioni simmetriche’. Ciò potrebbe significare che le relazioni espresse dalle ‘preposizioni retroapplicative’ sono il prodotto di una qualche inversione.

¹⁸ Un diagramma simile al diagramma 7 è stato proposto per la prima volta in Pennacchietti 1974 per lo studio della storia comparata dei sistemi preposizionali delle lingue semitiche. Esso è stato successivamente impiegato in Pennacchietti 1976, idem 1978, idem 1981 e idem 2005, e da Tosco 2006.

In effetti esse risultano dalla trasformazione di operazioni mentali che vengono normalmente espresse da ‘preposizioni applicative’.

Facciamo degli esempi. Il sintagma nominale ‘una pentola **con** il coperchio’ è il risultato dell’elaborazione dell’operazione ‘applicativa’ ‘**sulla** pentola sta un coperchio’; ‘il libro **di** Pietro’ deriva dalla trasformazione del rapporto ‘applicativo’ contenuto nella frase ‘il libro appartiene **a** Pietro’; il sintagma nominale ‘un anziano circondato **da** tutta la sua famiglia’ deriva dalla frase attiva (‘applicativa’) ‘tutta la famiglia circonda l’anziano’. A sua volta la frase ‘il medico viene **dalla** città’ presuppone che ‘il medico era **in** città e che ora è qui’. Un ulteriore esempio è la frase ‘il negoziante parlò **con** un cliente’, frase che sembra trarre origine dalla fusione di due eventi ‘applicativi’: ‘il negoziante parlò **a** un cliente’ e ‘questi **gli** parlò’. Ugualmente la frase ‘Carlo reagì **con** rabbia’ sembra derivare della fusione di ‘Carlo reagì’ e ‘egli era rabbioso’; mentre la frase ‘Carlo scrive **con** una matita’ presuppone eventi ‘applicativi’ come ‘la matita serve **a** Carlo **per** scrivere’ e ‘Carlo **per** scrivere usa una matita’. Infine la frase ‘Carlo spalmò il pane **con** il burro’ costituisce l’inverso della frase ‘Carlo spalmò il burro **sul** pane’.

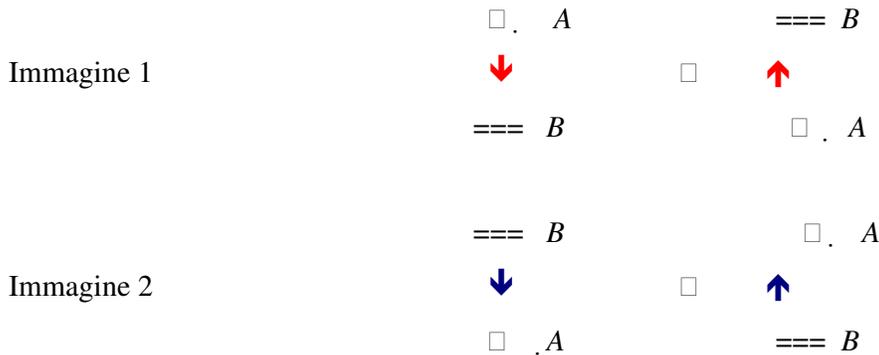
È opportuno chiedersi a questo punto, perché le tre caselle della fascia intermedia del diagramma restano vuote. La risposta è che la casella centrale deve necessariamente rimanere vuota poiché essa si trova al di fuori della dinamica incrociata dei due criteri di classificazione: (1) applicatività sì/no, (2) dimensionalità sì/no. Al contrario, le caselle intermedie di destra e di sinistra sono occupate solo in alcune particolari lingue come, per esempio, le lingue semitiche occidentali. In queste lingue (fenicio, ebraico, aramaico, arabo, etiopico) la casella intermedia di destra è occupata dalla preposizione *b(a/e/i)-*, che significa al tempo stesso **in** (applicazione) e **con/mediante** (retroapplicazione), per esempio in ebraico: *Genesi 22,13*: «wa-yyar’ wehinne ayil aïar ne’eïaz *ba-ssebak be-qarna(y)w*» “(Allora Abramo alzò gli occhi) e vide un ariete impigliato **con/nelle** corna **in/con** un cespuglio”; *Deuteronomio 6,5*: «ahabta et YHWH eloheka *be-kol lebabka u-b-kol nafška u-b-kol me’odeka*» “Tu amerai il Signore tuo dio **con/in** tutto il tuo cuore, **con/in** tutta la tua anima e **con/in** tutta la tua forza”.

¹⁹ Cf. Brøndal 1967, p. 65.

A sua volta, la casella intermedia di sinistra, nel sistema preposizionale di queste lingue, è occupata dalla preposizione *l(a/e/i)-*, la quale significa al contempo *a* (applicazione) e *di* (retroapplicazione), per esempio in ebraico: *Salmo* 3,1: «mizmor *le-*dawid» “salmo *di/a* Davide”; *2 Re* 5,9: «petaï ha-bbayit *le-*’eliša’» “la porta della casa *di/a* Eliseo”.

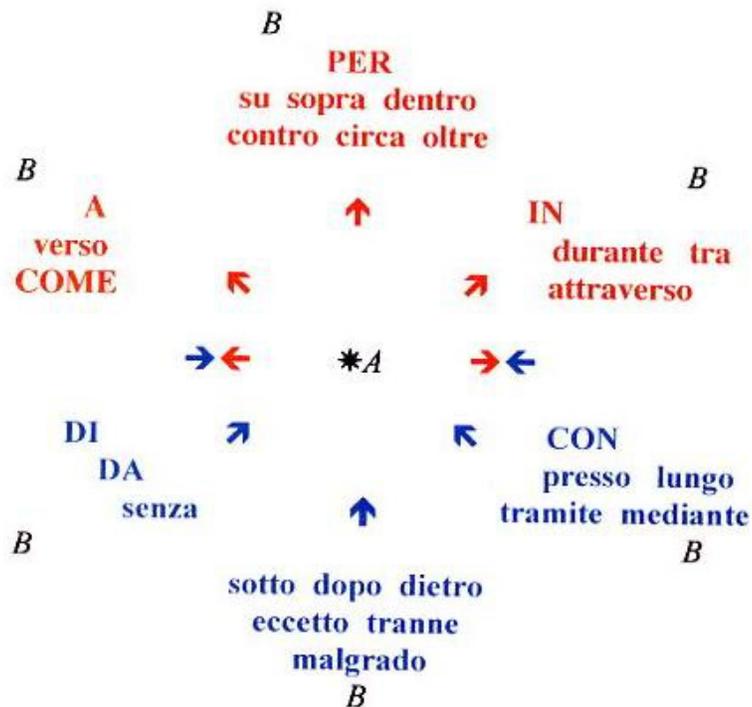
5 - Conclusioni

Il diagramma 7 rappresenta un tentativo di raffigurare le strutture portanti del sistema preposizionale della lingua italiana. Si ritiene che tale griglia di opposizioni sia adatta a classificare le preposizioni di ogni altra lingua e non solo le preposizioni. Per ottenere una raffigurazione alternativa al diagramma 7 bisogna preliminarmente invertire l’immagine 1 e l’immagine 2:



Si ricava in tal modo un diagramma circolare, in cui la parte del discorso *A* (un sostantivo, un aggettivo, un avverbio, un verbo o un’intera proposizione), ossia l’elemento che corrisponde alla *Figura* (□), viene a trovarsi al centro. Il sostantivo *B*, davanti al quale è messa la preposizione, cioè l’elemento corrispondente allo *Sfondo*, si trova invece alla periferia del diagramma. Le freccette rosse e blu rappresentano rispettivamente le preposizioni ‘applicative’ e quelle ‘retroapplicative’ che si intromettono tra l’elemento *A* e l’elemento *B*.

Diagramma 8



Il diagramma 8 si presenta come un cerchio in cui sono disposti in un determinato ordine le preposizioni dell'italiano. Nel sistema preposizionale dell'italiano sono assenti preposizioni estremamente astratte come le preposizioni *l-* e *b-* di lingue semitiche come l'ebraico, l'aramaico, l'arabo e il semitico di Etiopia, preposizioni che si collocano sull'asse orizzontale del cerchio, laddove l'opposizione 'applicativo::retroapplicativo' è neutralizzata. Le preposizioni più astratte dell'italiano - *a*, *di*, *da* e in parte *per* - sono collocate nel settore sinistro del diagramma ('preposizioni adimensionali'); meno astratte risultano invece le preposizioni italiane collocate nel settore destro ('preposizioni dimensionali'); sono al contrario provviste di valore situativo, indicano cioè una specifica collocazione nello spazio o nel tempo la maggior parte delle preposizioni disposte nei settori superiore e inferiore del cerchio. Ogni gruppo di preposizioni è in qualche modo affine al gruppo che sul cerchio lo segue o lo precede in senso orario o antiorario.

Le preposizioni esposte su questo cerchio sono dunque gli strumenti di relazione che il parlante utilizza di volta in volta per confermare a se stesso e per comunicare ai suoi simili in che modo egli monta e rimonta i singoli contenuti del suo percepire il mondo extralinguistico.

Le preposizioni ‘applicative’ sono tra gli strumenti che rappresentano le operazioni mentali di montaggio e di aggregazione dei dati della percezione. Al contrario, le preposizioni ‘retroapplicative’ sono tra gli strumenti che servono a trasformare e riutilizzare i risultati delle operazioni ‘applicative’. Per esempio, mediante le preposizioni ‘retroapplicative’ *da* e *di* la frase “Carlo comprò una bicicletta” viene trasformata rispettivamente nei sintagmi nominali “la bicicletta comprata *da* Carlo” e “la bicicletta *di* Carlo”. Per mezzo delle preposizioni ‘retroapplicative’ si creano dunque nuovi aggregati di concetti e si può allo stesso tempo ricostruire l’originaria gerarchia semantica dei singoli componenti degli aggregati. Nel caso specifico del sintagma nominale “la bicicletta comprata *da* Carlo” le premesse sono due: che qualcuno ha comprato una bicicletta e che l’acquirente è stato Carlo.

Oltre ad aggregare o a trasformare i dati della percezione, la preposizione svolge anche il compito di indicare in che modo il parlante concepisce e propone al suo interlocutore lo *Sfondo* espresso dal sostantivo (*B*) che la segue: se lo concepisce in forma dimensionale e come coesistente con la *Figura* espressa dall’elemento *A*, oppure se per il parlante l’eventuale dimensione dello *Sfondo* e la sua potenziale coesistenza con la *Figura* risultano irrilevanti.

Se, per esempio, vediamo una barca e la sua vela e mettiamo a fuoco solo la barca, quest’ultima assume il ruolo di *Figura*, e la vela, di conseguenza, funge da *Sfondo*. Se ora vogliamo sottolineare la coesistenza dello *Sfondo* con la *Figura*, diremo “una barca *con* la vela”. Al contrario, se per noi questa coesistenza è irrilevante ai fini della comunicazione, diremo “una barca *a* vela”. Si dà infatti il caso che le barche a vela possano provvisoriamente stare senza vela. Infine, se il luogo evocato dalla parola “periferia (di città)” viene concepito in forma dimensionale, ossia come il territorio compreso tra i confini del centro urbano e la campagna, diremo “abitare *in* periferia”, usando la preposizione ‘applicativa dimensionale’ *in*, che si trova nella parte destra del cerchio. Se invece “periferia” viene concepita come l’insieme dei punti che delimitano da ogni lato una città, ossia in modo non dimensionale, diremo “abitare *alla* periferia

della città”, usando la preposizione ‘applicativa adimensionale’ *a*, che si trova nella parte sinistra del cerchio.

Il modello di raffigurazione di un sistema preposizionale che è stato qui proposto non è in grado di spiegare più di tanto, ma offre - si spera - una griglia di opposizioni che può rivelarsi utile per ulteriori ricerche.

BIBLIOGRAFIA

Brøndal 1967 = Brøndal, Viggo, *Teoria delle preposizioni. Introduzione a una semantica razionale*, Milano 1967: Silva ed. (*Præpositionernes Theori*, København 1940; *Théorie des prépositions. Introduction à une sémantique rationnelle*, Copenhague 1950: Ejnar Munksgaard).

Devoto-Oli 1971 = Devoto, Giacomo - Oli, Gian Carlo, *Dizionario della Lingua Italiana*, Firenze 1971: Le Monnier.

Jackendoff 1991= Jackendoff, Ray, *X/bar Syntax. A Study of Phrase Structure*, Cambridge, Massachusetts, - London, England, 1977, ristampa 1991: MIT Press.

Langacker 1982 = Langacker, R.W., “Space Grammar, Analysability, and the English Passive”, *Language*, 58 (1982), pp. 22-80.

Luraghi-Gaeta 2003 = Luraghi, Silvia – Gaeta, Livio, “Introduzione”, in Livio Gaeta – Silvia Luraghi (a cura di), *Introduzione alla Linguistica Cognitiva*, Roma 2003, pp. 17-35.

Pennacchietti 1974 = Pennacchietti, Fabrizio Angelo, “Appunti per una storia comparata dei sistemi preposizionali semitici”, *Annali dell’Istituto Orientale di Napoli*, 34, N.S. XXIV (1974), pp. 161-208 + 7 tavole.

Pennacchietti 1976 = Pennacchietti, F.A., “La prepozicia sistemo de Esperanto”, in István Serdahelyi (edit.), *Esperantologiaj Kajeroj 1*, Budapest, ELTE, 1976, pp. 137-153.

Pennacchietti 1978 = Pennacchietti, F.A., “Uno sguardo comparativo sul comparativo semitico”, *Atti del 1° Convegno Italiano sul Vicino Oriente Antico, Roma, 22-24 Aprile 1976* (Orientis Antiqui Collectio - XIII), Roma 1978, pp. 175-197.

Pennacchietti 1981 = Pennacchietti, F.A., “Indicazioni preliminari sul sistema preposizionale dell’eblaita”, in Luigi Cagni (a cura di), *La lingua di Ebla. Atti del Convegno internazionale (Napoli, 21-23 aprile 1980)*, Napoli 1981, pp. 291-319.

Pennacchietti 2005 = Pennacchietti, F.A., “Sull’etimologia e sul significato della preposizione araba ‘an’”, in Bogdan Burtea - Josef Tropper - Helen Younansardaroud (Hrsg.), *Studia Semitica et Semitohamitica. Festschrift für Rainer Voigt anlässlich seines 60. Geburtstages am 17. Januar 2004*, Münster 2005: Ugarit-Verlag, pp.283-306.

Rizzi 1988 = Rizzi, Luigi, “Il sintagma preposizionale”, in Lorenzo Renzi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Volume I, *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Bologna 1988 : Il Mulino, pp. 507-531.

Rubin 2005 = Rubin, Aaron D., *Studies in Semitic Grammaticalization*, Winona Lake, Indiana, 2005: Eisenbrauns.

Taylor 1993 = Taylor, J.R., “Prepositions: Patterns of polysemization and strategies of disambiguation”, in C. Zelinsky-Wibbelt (ed.), *The Semantics of Prepositions*, Berlin / New York 1993, 151-175.

Taylor 2002 = Taylor, J.R., *Cognitive Grammar*, Oxford 2002: Oxford University Press.

Tesnière 1959 = Tesnière, Lucien, *Éléments de syntaxe structurale*, Paris 1959: C. Klincksieck.

Tosco 2006 = Tosco, Mauro, “Towards a geometry of adpositional systems: A preliminary investigation of Gawwada”, in Pier Giorgio Borbone, Alessandro Mengozzi, Mauro Tosco (eds.), *Loquentes linguis. Linguistic and Oriental Studies in Honour of Fabrizio A. Pennacchietti*, Wiesbaden 2006: O. Harrassowitz, pp. 695-702.